

IL MANUALE CHIARA DI NOI RIPROPONE UN ILLUMINANTE STUDIO CURATO DA ENRICO ROSSI

I lirici greci? Erano proprio dei rap-sodi

di GIACOMO ANNIBALDIS

Sono solo canzonette...? La poesia della Grecia antica non poteva prescindere dalla musica: in parte infatti era recitativa, una sorta di rap, con accompagnamento di strumenti musicali (dalla lira deriva infatti il termine lirica); in parte era corale, rivolta a un uditorio più vasto, durante cerimonie pubbliche; in parte era vero e proprio canto, in cui musica e testo si intrecciavano. Di questo connubio non rimane per noi traccia: le note sono scomparse (i primi «spartiti» sono documentati a cominciare dal III secolo a. C.); sono invece rimaste le parole. Che ancora riescono a sconvolgere i nostri sentimenti, benché in origine la poesia greca non avesse funzione emotiva, come la intendiamo noi moderni, quanto piuttosto si proponeva come lirica d'occasione.

A questo proposito un illuminante saggio di Luigi Enrico Rossi viene riproposto in *Lirici greci*, volume/manuale (nel senso che, per formato, sta in una mano, tipico della collana «Diamanti») pubblicato dalla Salerno editrice. Si tratta di un'antologia di poesia greca arcaica (dal VII al VI secolo a. C.), che presenta alcune opere e molti frammenti di autori come Saffo, Mimnermo, Archiloco, Alceo, Pindaro... La scelta e la traduzione dei brani è affidata a Chiara Di Noi. Ad arricchire la raccolta provvede la parte finale del volume, che propone una

scelta – curata da Enrico Cerroni – di traduzioni italiane su alcune di queste liriche, dal '500 (Saffo tradotta da Francesco Anguilla) fino al '900, prima delle celebri traduzioni di Salvatore Quasimodo.

È un'ottima occasione per recuperare la memoria dell'arte poetica più quotidiana, lontana dall'entusiasmo epico e spesso, invece, immersa in atmosfere private, conviviali o encomiastiche.

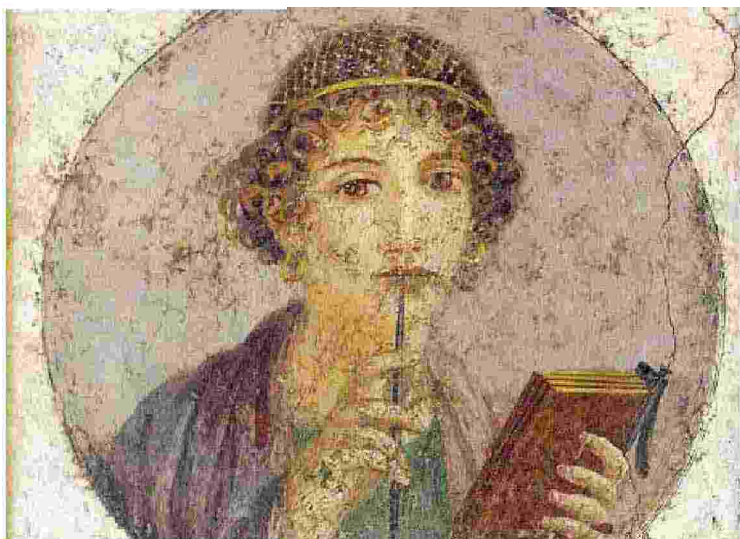
Se Tirteo, il poeta zoppo mandato come «motivatore» delle truppe spartane, va inneggiando alla patria e alla «bella morte», Saffo «dai capelli viola, veneranda, dal dolce sorriso», educa con il canto e la poesia la *jeunesse dorée* femminile in un «collegio» dell'isola di Lesbo, offrendo alle sue fanciulle ciò che era concesso ai coetanei maschi: esperienze educative/omoerotiche, eleganza, cultura musicale, preparazione ginnico-atletica...

E ancora: se Solone, il legislatore d'Atene che «faceva il pazzarello» pur di farsi ascoltare dai suoi concittadini, è cantore del Buongoverno, un politico prestato alla poesia; Simonide di Ceo, invece, si faceva pagare profumatamente le sue canzonette per Maratona e le Termopili, per gli inni e i canti funebri in onore di danarosi committenti. E tra i poeti c'era chi bruciava d'amore (come Ibico di Reggio o Teognide di Megara) e chi era maestro di arguzia e di ironia, con battute di spirito e motteggi (come Anacreonte e Archiloco). Principe dell'invettiva fu, ugualmente, Ipponatte di Efeso.

Difatti molti di questi poeti

vissero nelle città greche dell'Asia Minore (e da lì partivano spesso esuli, in seguito a piccole guerre civili, o allettati da compensi e prebende presso altri signorotti, specie quelli siciliani). Di Colofone, città appunto in Asia Minore, era Senofane, il rapsodo errante e graffiante, che parodiava le concezioni religiose dei suoi contemporanei, e se bersagliava con i suoi versi al vetriolo anche gli dèi dell'Olimpo, ingannevoli, viziosi, irosi, voraci... Umani, fin troppo umani.

● *«Lirici greci»*, a cura di Chiara Di Noi, introd. Di L.E. Rossi, append. A cura di E. Cerroni (Salerno ed., pp. LXI-632, euro 22).



Un'antologia poetica da Saffo ad Archiloco, da Pindaro ad Alceo

SAFFO
La poetessa di Lesbo in un dipinto pompeiano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284